

Sciopero a oltranza degli assistenti ospedalieri

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani diffusione straordinaria per il XXXIX dell'Unità

I diffusori, gli Amici dell'Unità, tutti i compagni si impegnino a portare il nostro giornale al maggior numero di famiglie

Dopo il colpo di Stato e l'uccisione di Kassem

L'Irak controllato dagli insorti

Sciopero all'85 per cento nell'industria

Possente risposta operaia

Se passano loro

SCIOPERO generale nell'industria italiana. Bisogna risalire al lontano 1954 per trovarsi di fronte ad una manifestazione di lotta che impegna sei milioni di lavoratori in tutto il paese e investe le maggiori città italiane con cortei e manifestazioni unitarie senza precedenti dal giorno della rottura dell'unità sindacale. I metallurgici, protagonisti da nove mesi del più duro e avanzato scontro sindacale del dopoguerra, si sono trovati al fianco un esercito di scioperanti e significative testimonianze di solidarietà di scrittori, artisti, uomini di cultura, studenti (per parlare soltanto delle prese di posizione che più fanno riflettere sul carattere nuovo di questa lotta).

NEL CORSO di questi nove mesi la lotta dei metallurgici è stata contraddistinta da una combattività straordinaria. Le cronache sindacali e perfino la cronaca «nera» (uno dei padroni della «Geloso» ha sparato sugli operai e oggi, in libertà provvisoria, si prende il lusso di licenziare e di punire) hanno colpito l'opinione pubblica democratica. Una quarantina di giornate di sciopero totale e ora, nella nuova e più dura fase della lotta, gli scioperi parziali quotidiani più difficili da organizzare, ma riusciti al punto da far uscire dai gangheri la Confindustria. E tutto questo in un paese in cui le organizzazioni operaie soltanto ora cominciano a organizzare le Casse di resistenza e i Fondi di solidarietà indispensabili per ridurre alla ragione il padronato più caparbio. Uno sciopero, dunque, che è costato decine di migliaia di lire a tutti coloro che l'hanno eseguito. Ma, dopo tanti mesi di sacrificio, dopo tanti episodi in cui non c'è stato soltanto bisogno di spirito di classe e di forza morale, ma anche di più intelligenza, di un più complesso sforzo organizzativo, di una maggiore fantasia per investire la opinione pubblica e sollecitarne il sostegno, la causa dei metallurgici ha fatto strada e l'unità che l'ha contraddistinta è più salda che mai.

LA CONFINDUSTRIA resiste. Il governo, dopo aver utilizzato più volte la polizia contro i lavoratori, sembra aver scelto la comoda ma insostenibile posizione del mediatore neutrale. Ma le aziende statali, la FIAT, l'Olivetti e numerose piccole e medie industrie private hanno accolto la sostanza delle rivendicazioni operaie. Dunque lo stato maggiore del padronato non può sostenere che le richieste dei sindacati sono esagerate o insostenibili. La resistenza, in realtà, ha origini politiche. La Confindustria non cede perché questa lotta d'avanguardia mira, in sostanza, a mutare nelle fabbriche i rapporti di forza tra padroni e lavoratori.

I metallurgici si battono da tanti mesi per ottenere il diritto dei sindacati a contrattare il rapporto di lavoro nel suo complesso, a tutti i livelli: nazionale, settoriale e aziendale. La posta è grossa. Si tratta di ottenere il riconoscimento del sindacato nell'azienda, cioè in quei luoghi dove la Confindustria è riuscita a creare una sorta di extraterritorialità per cui conta solo la volontà del padrone e la Costituzione (e qualche volta perfino il Codice Penale) non valgono nulla. Questa è la sostanza dello scontro. I sindacati non chiedono cioè soltanto aumenti salariali all'industria che ha realizzato i più miracolosi profitti di questo «miracolo» a senso unico. Questo sarebbe poco se non si avesse il diritto concreto di impedire al padrone di annullare tali conquiste tagliando i cottimi, accorciando i tempi di lavoro, accelerando i ritmi delle catene di produzione, riducendo il personale. Gli operai della industria-chiave vogliono un salario europeo, ma soprattutto vogliono conquistarsi lo strumento che garantisce nei fatti questa conquista.

I METALLURGICI, in definitiva, tendono a mutare la situazione che si è creata negli anni della restaurazione capitalistica e della frattura sindacale e con ciò stesso pongono la candidatura dei lavoratori a un ruolo non subalterno nella politica di programmazione. Ecco perché la lotta dei metallurgici interessa tutti i lavoratori e tutte le forze democratiche. Ecco perché lo sciopero generale dell'industria è qualcosa di più che una straordinaria manifestazione di solidarietà di classe. Se passano i metallurgici, passano tutti i lavoratori, avanza la democrazia.

Aniello Coppola

ai padroni

Grandi manifestazioni contro gli oltranzisti della Confindustria



Una veduta parziale della folla e degli operai che assistono — davanti al Colosseo — al comizio tenuto dal segretario generale responsabile della CGIL, on. Novella (di spalle) a Roma

Lo sciopero dei lavoratori dell'industria si è trasformato ieri in una possente manifestazione democratica di solidarietà di milioni di lavoratori con i metallurgici. La giornata è stata caratterizzata da decine e decine di grandi cortei nei centri industriali di ogni regione, con la partecipazione non solo degli operai e degli impiegati dell'industria ma anche di giovani, studenti, intellettuali, personalità democratiche.

Al termine della giornata di lotta la CGIL, la CISL e la UIL hanno emesso il seguente comunicato unitario: «Dai dati raccolti dalle organizzazioni sindacali sulle percentuali di adesione allo sciopero di giovani, studenti, intellettuali, dipendenti da aziende private, risulta che la percentuale generale di astensione dal lavoro supera lo 85 per cento. In particolare: a Milano ha scioperato il 95 per cento dei lavoratori dell'industria; Torino: 80; Bergamo: 95; Novara: 80; Lecco: 90; Como: 100; Latina: 60; Roma: 75;

Ascoli Piceno: 100; Pisa: 85; Cremona: 95; Arezzo: 95; Napoli: 90; Palermo: 100; Catanzaro: 95; Alessandria: 90; Piacenza: 80; Vicenza: 100; Perugia: 100; Terni: dal 60 al 90 per cento.

A Torino la percentuale è stata molto alta da tutte le fabbriche eccettuata la FIAT ove alle Ferriere e ai grandi motori l'astensione è stata effettuata dall'80 per cento dei lavoratori, mentre negli altri centri del complesso solo delle avanguardie hanno partecipato alla lotta.

Particolare importanza hanno assunto le manifestazioni unitarie di Roma ove ha parlato il segretario generale della CGIL, compagno on. Agostino Novella, di Milano ove ha parlato il segretario generale della CISL, Storti; Firenze ove ha parlato Coppi della CISL; Genova (Foa), Napoli (Scheda), Livorno (Trentin), Bologna (Lama).

(a pagina 10 ampi resoconti e servizi sullo sciopero)

Allarmanti sviluppi della «nuova strategia» italiana

Da Franco il capo di stato maggiore dell'esercito!

Spudorata conferma di Andreotti al viaggio in Spagna del gen. Aloja - Echi negativi alla « precisazione » di Fanfani sui Polaris - Fitti colloqui romani del generale Leimnitzer, nuovo capo della NATO - Si impone più che mai un chiarimento sugli obiettivi della politica militare del governo

Notizie di estrema gravità, che provano la esistenza di una già approfondita linea di maggiore impegno militare italiano nel quadro della nuova strategia atomica americana fondata sui Polaris sono giunte ieri. Disparci di agenzia americana provenienti da Madrid, annunciavano che «fonti militari attendibili» hanno rivelato in via confidenziale che è stata preparata, per l'ultima settimana di marzo, una visita in Spagna del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano. Secondo gli informatori questa visita si inquadra negli sforzi del vicepresidente del consiglio spagnolo, generale Munoz Grandes, diretti a mantenere relazioni strette fra la Spagna e gli altri paesi del Mediterraneo. Il generale, ha detto una fonte militare attendibile, ha vivo interesse nel mantenersi bene informato particolarmente sugli sviluppi del «nuovo mondo» che consiste nei paesi mediterranei, fra cui la Francia, l'Italia, la Grecia, il Marocco e l'Algeria, nonché sugli sviluppi negli Stati Uniti d'America. I disparci proseguono affermando che le visite future, fra cui quella del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, rientrano nel quadro dei problemi affrontati nei recenti colloqui franco-spagnoli e la missione del generale Ailleret a Madrid.

Era appena giunta a Roma tale notizia, che immediatamente, da parte di numerosi giornali, il ministero della Difesa veniva interpellato per avere una conferma. Dopo una riunione presso Andreotti, durata più di un'ora, il capo dell'ufficio stampa della Difesa, colonnello Caroli, rilasciava ai giornalisti una dichiarazione che confermava pienamente la gravissima notizia. «E' ormai noto — dice la dichiarazione ufficiale del ministero della Difesa — che le autorità militari italiane tengono da tempo rapporti con le corrispondenti autorità spagnole. Come dimostra anche il viaggio compiuto quattro mesi fa in quel paese dal Capo di S.M. dell'Aeronautica, gen. Remondino. La visita in Spagna del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Aloja, rientra in questo quadro e non è stata ancora stabilito quando potrà essere effettuata».

Alle notizie dei giorni scorsi relative allo scandaloso comportamento ufficiale sul-

gravi impegni atomici assunti con l'accettazione del riarmo multilaterale della NATO, si aggiunge dunque un altro elemento di preoccupazione e di allarme. L'Italia, cioè, rafforza i rapporti con la Spagna franchista sul piano militare, collegando la sua politica militare a quella del regime fascista di Franco. L'annuncio è di una gravità senza precedenti e solleva nuovi, drammatici interrogativi ai quali il governo non può mancare di dare risposta data la assoluta insufficienza delle motivazioni addotte nella dichiarazione del portavoce della Difesa. La visita del Capo di Stato Maggiore italiano a Madrid — in questo momento — può avere il significato politico di un consenso italiano al gioco gollista, rivolto oggi apertamente a inscrivere la Spagna nell'equilibrio «di regime» fondato sull'asse Parigi-Bonn. E in questo caso, non si vede come possano coesistere con tale consenso al rafforzamento del franchismo in Europa le dichiarazioni governative di giudizio negativo sulla manovra di De Gaulle. E, tantomeno, come possano reggere le posizioni degli alleati della DC, dal PRI, al PSDI, al PSI, che

dovrebbero accettare anche questo nuovo «slittamento» del governo da essi appoggiato, e questa volta, clamorosamente, in direzione niente meno che della Spagna fascista. La visita del Capo di S.M. dell'Esercito italiano a Franco può essere determinata anche dal fatto che la operazione Polaris, già accettata dall'Italia, ha bisogno per reggersi del puntello spagnolo, come apertamente dichiarato dal Dipartimento di Stato. E che ciò rende necessari nuovi vincoli militari tra Spagna e Italia. Il che è altrettanto grave, e dimostra che già l'operazione è avviata e matura per essere messa in atto, senza che ancora il governo abbia sentito il bisogno di informare chiaramente il Parlamento sulla portata della nuova responsabilità assunta alla maggioranza. La quale si trova oggi nell'incredibile situazione di dovere avallare decisioni che implicano modifiche sostanziali nella politica estera italiana, giunta alla collaborazione politico-militare con la Spagna fascista. Un

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Colloquio Fanfani-Togliatti sulla TV

Il compagno Togliatti è stato ricevuto ieri sera a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio on. Fanfani. Il colloquio, avvenuto su richiesta dell'on. Fanfani, è durato circa mezz'ora ed ha avuto per oggetto l'obiettività delle trasmissioni radiotelevisive durante la prossima campagna elettorale. Come è noto, su questo argomento, il PCI, oltre al P.L.I., ha proposto un dibattito alla Camera, che dovrebbe svolgersi nella prossima settimana. Al termine dell'incontro con Fanfani, Togliatti ha confermato ai giornalisti che il colloquio ha riguardato le forme di utilizzazione, da parte del partito, dei servizi radiotelevisivi

durante la campagna elettorale. Alla domanda di un giornalista che intendeva conoscere se il gruppo comunista della Camera insisteva per la discussione dell'interpellanza presentata, Togliatti ha risposto: «Vedremo». E ha soggiunto che «il problema non è solo dell'intervento dei partiti ai dibattiti, ma anche di un controllo effettivo sul come viene presentato il notiziario in modo da evitare tendenziosità politiche a vantaggio di una corrente o di un'altra». Oltre Togliatti, Fanfani ha ricevuto il segretario del P.L.I. Malagodi, il ministro Roberti e il leader monarchico Covelli.

Ultim'ora

Kassem vivo?

TEL AVIV, 9 (mattina) — Secondo la radio israeliana il generale Kassem sarebbe vivo e si starebbe preparando al coattacco. Secondo la stessa emissione un terzo dell'esercito iracheno sarebbe rimasto fedele al vecchio regime. Violenti combattimenti sarebbero in corso in varie regioni dell'Irak.

Il colonnello Aref nuovo presidente della Repubblica - RAU e Yemen hanno già riconosciuto il nuovo governo iracheno. La giunta rivoluzionaria afferma la fedeltà dell'Irak ai principi di Bandung. L'ex primo ministro sarebbe morto sotto le macerie del ministero della Guerra bombardato dall'aviazione

Una zona nevralgica

La sanguinosa rivolta dell'esercito iracheno contro il generale Kassem riapre d'un colpo tutti i problemi d'una zona del mondo che rimane pur sempre uno dei centri nevralgici della lotta per la completa emancipazione dei popoli da ogni forma di soggiogazione all'imperialismo. Paese chiave sia nel campo delle rivalità tra le grandi potenze capitalistiche nel Medio e nel Vicino Oriente, sia in quello della spinta oggettiva dei popoli arabi verso forme di solidarietà e di unità. L'Irak ha, oggi improvvisamente, al centro dell'interesse internazionale per le ripercussioni che la eliminazione del generale Kassem può avere nei rapporti tra le grandi potenze e il mondo arabo e nei rapporti inter-arabi.

Chi sono gli ufficiali che hanno guidato la rivolta? Dai primi comunicati di Radio Bagdad e dal modo come gli avvenimenti che si sono succeduti nel corso della giornata di ieri sono stati presentati dalla radio del Cairo, si direbbe che dietro di essi vi sia l'ombra di Nasser e del suo piano di realizzare in un modo o nell'altro l'unità araba. Se i fatti successivi non smentiranno questa presentazione degli avvenimenti che viene data da Bagdad e dal Cairo, è anche possibile che quanto accade nell'Irak sia solo il preludio di una serie di sommovimenti che potrebbero investire la Siria, la Giordania e l'Arabia saudita: una zona, cioè, che continua ad essere un centro esplosivo in una parte del mondo che è ben lontana dall'aver trovato un equilibrio e un assetto. Difficilmente, infatti, il governo siriano, già minato da una serie di rivalità interne e dalla opposizione di una parte della popolazione rimasta attaccata all'idea della unione con l'Egitto, drammaticamente sciolta dalla rivolta militare dell'autunno del 1961, potrà resistere a lungo sulle posizioni attuali, che avevano trovato in Kassem un valido sostenitore. In quanto alla Giordania, il pericolo corso dal regime di Husseini nel luglio del 1958, quando in Irak venne rovesciata la monarchia di Feisal e sciolta l'unione tra i due paesi, si accentuerebbe immediatamente in conseguenza di una vittoria nasseriana a Bagdad poiché questa rafforzerebbe il movimento di opposizione che potrebbe trovare un valido punto di appoggio non più soltanto in Egitto ma anche nel potente vicino iracheno. L'Arabia saudita, infine, già indebolita dalla rivolta militare nel Yemen, potrebbe subire un nuovo scossone.

Da questa rapida sintesi delle possibili conseguenze della rivolta militare in Irak si può comprendere l'atmosfera febbrile che regna nelle cancellerie d'Occidente: tutto un sistema faticosamente tenuto in piedi minaccia di crollare con conseguenze che nessuno può prevedere. Di qui l'impressione che le conseguenze di quanto è accaduto in Irak potranno problemi di grande rilievo sulla scena internazionale.

a. f.